

STUDI GARDENESI VI*

NEUTRALIZZAZIONE SINTATTICA DELLE OPPOSIZIONI DI SINGOLARE - PLURALE E DI MASCHILE - FEMMINILE

§ 1. In gardenese, gli aggettivi femminili in funzione attributiva, cioè quando sono anteposti immediatamente al sostantivo plurale femminile cui si riferiscono, o quando sono anteposti ad altro aggettivo in funzione predicativa, cioè non seguito da sostantivo a formare un costituente immediato, restano al singolare, vale a dire si presentano nella forma non marcata dell'opposizione singolare-plurale.

Esempi: *la blòta mutàns* "le belle ragazze" (invece *la mutans blòtes*, perché l'aggettivo è in funzione predicativa); *puera* (o *puer'*) *anes* "povere anime" (in questo specifico caso si ha anche una contrazione: *puerànes*).

Si terrà presente che la maggioranza degli aggettivi si colloca dopo il nome cui si riferisce. Fanno eccezione quelli elencati nel paragrafo successivo e pochissimi altri. Se, pertanto, un aggettivo postposto viene ulteriormente determinato mediante un aggettivo preponibile e, di fatto, preposto, anche in quest'ultimo si neutralizza l'opposizione singolare-plurale; quindi oltre a *set bela vaces grasses* "sette belle vacche grasse" si può avere *set vaces bela grasses*.

Sottostà alla neutralizzazione anche il femminile di *dut* "tutto", che deve precedere l'articolo (come in altre lingue romanze): *duta la cèses*. Ciò vale anche quando al posto dell'articolo si trovi un aggettivo possessivo (che non vuole articolo!): *duta si fadies* "tutte le sue fatiche". Qualora, invece, il sostantivo sia preceduto da altro aggettivo, che si trovi dunque interposto tra articolo e sostantivo, si ha oggi, per lo più, il plurale *dutes*; esempio: *dutes la blota cèses* "tutte le belle case"; ma non mancano, specie in passato, esempi di neutralizzazione anche in questo caso: *duta la miëura manières de uclèi*¹⁾ "tutte le migliori specie di uccelli".

Nota storica

I brevissimi e pochissimi testi del 1807²⁾ non offrono alcun esempio in proposito, ma nel 1864 presso J. A. Vian³⁾ il fenomeno risulta già stabilmente codificato (p. 99): "Wenn ein Beiwort, welches sich auf ein weibliches Hauptwort bezieht, vor diesem zu stehen kommt, so bleibt es wie der weibliche Artikel in der einfachen

*) I precedenti *Studi gardenesi I-IV* sono apparsi in W. Belardi-P. Cipriano-P. Di Giovine-M. Mancini: *Studi latini e romanzi in memoria di Antonino Pagliaro*, Roma 1984, pp. 269-349, il V in *Ladinia* 7, pp. 129-191.

1) V. M. Demetz da Fëur, *La mosules de Cuca*, Persenon 1970, p. 4. Ma si noti

(già nel *Calënder ladin per l'añ 1913*, p. 54) *duta cantes chësta stëiles* "tutte quante queste stelle". Vedi § 3.

2) Pubblicati da J. Steiner in "Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol", Innsbruck, Anhang (pp. 35-52).

3) J. A. Vian, *Gröden. Der Grödner und seine Sprache*, Bozen 1864.

und vielfachen Zahl gleich; z. B. *na burta mañ, de burta mañs; na bon' èga, de bon' èghes; na rìa musa, de rìa muses* u. s. w.". Similmente per quanto concerne *dut*: (p. 98) *dutta la fënàns*.

A p. 70 della sua grammatica il Vian precisa che, se nel punto di giuntura lessicale tra aggettivo e sostantivo si verifica incontro di vocali, la *-a* finale dell'aggettivo femminile viene eliminata; quali esempi egli dà *na burt ëila; na böll ëila*, "una brutta, una bella donna". Il fenomeno si verifica ancor oggi, ma poiché è possibile dire e soprattutto scrivere anche *na burta ëila e na bela ëila*, il parlante ha coscienza della elidibilità di *-a* e pertanto segna tale eventuale elisione con l'apostrofo: *na bel' ëila* etc. La regola suggerita dal Vian a p. 70 è del resto smentita dal Vian stesso a p. 99 attraverso gli esempi che ho riportato sopra.

Il fenomeno della neutralizzazione del numero nel genere femminile si verifica, seppure con modalità differenti, anche nel fassano e nell'ampezzano,⁴⁾ nonché, relativamente all'articolo (*lis* → *li*) anche in alcune zone dialettali del friulano (ad esempio *li spali largis*⁵⁾). La regola che vale per il gardenese, nel quale il sostantivo femminile non perde mai il segno del plurale, sembra essere una sistemazione secondaria di uno stato di cose diverso e più antico, nel quale, secondo Elwert, doveva vigere il principio economico che in una sequenza con desinenze femminili omofone *-as... -as... -as* la sibilante poteva essere tralasciata in tutte meno che nell'ultima occorrenza, e ovviamente non poteva essere tralasciata se l'occorrenza era una sola (cf. fassano *la iama rosses* "le gambe rosse", *la spala lerges* "le spalle larghe", ma *intorn les doudesc*, essendo qui l'articolo l'unica occasione sintagmatica del morfema di femminile plurale). All'origine prima di questa variabilità forse si è avuta una eliminazione facoltativa di *-s* sonorizzatasi in posizione intervocalica.⁶⁾ Il fenomeno deve essere avvenuto prima che *-as* passasse in *-es*, ma non sarà tanto antico - a giudizio di Elwert - visto che sta appena cominciando a manifestarsi nel friulano in questi ultimi decenni, e che fatti analoghi in altre zone lombardo-alpine come Bormio, Livigno, Val Bregaglia etc. non sembrano molto antichi.⁷⁾

Dunque, ciò che si costata nel gardenese deve essere stato in origine un fatto di fonologia sintagmatica, poi risistemato in regole nuove sul piano della struttura morfosintattica dell'enunciato.⁸⁾

§ 2. Un certo numero di aggettivi maschili di qualità:
blót "bello", *bón* "buono", *burt* ~ *bur* "brutto", *gran* "grande", *miëur* "migliore", *piec* "peggiore", *pùere* "povero", *riè* "cattivo, malvagio", *stlét* "cattivo, mal riuscito", *valënt* "buono, bravo";
 di quantità:
blót ~ *bló* "solo, unico, schietto", *trüep* ~ *trüe* "molto", *sëul* "solo", *dut* "tutto" e *pùech* "poco",

4) W. Th. Elwert, *Die Mundart des Fassa-Tals*, Heidelberg 1943, ristampa Wiesbaden 1972, § 245.

5) W. Th. Elwert in: "Ce fastu?" 24-25, 1948-49, p. 3, e: *Die Mundart des Fassa-Tals*, cit., p. 376.

6) W. Th. Elwert, *Die Mundart des Fassa-Tals*, cit., p. 114 e sg. e nota 426.

7) Per questi ultimi vedi anche G.

Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1970, § 363, ultima parte.

8) Sulla questione vedi ora anche G. A. Plangg nel volume miscelaneo *Linguistica e dialettologia veneta*, a cura di G. Holtus e M. Metzeltin, Tübingen 1983, pp. 263-266.

e di indefinitezza:

valgùn "qualcuno" (i sostantivi corrispondenti sono *vel un* e *zachel* ~ *zachei*), *degùn* "nessuno", *ciùn* "quale", *cërt* ~ *cër* "certo, particolare", in funzione attributiva, anteposti immediatamente al sostantivo maschile plurale cui si riferiscono, restano invariati.

Esempi: *i blòt mutóns* "i bei ragazzi", *de bón mèiles* "delle buone mele" (*mèil* è maschile), *i bur mutóns* "i brutti bambini", *gran danns* "grandi danni", *i valènt ùemes* "gli uomini bravi", *i puere amaléi* "i poveri ammalati", *blót* (o *bló*) *ëi* "solo uomini", *i trùep mèiles* "le molte mele", *furmies, chëifri y bespies - dut nsec che...* "formiche, blatte e vespe, tutti insetti che...", *pùech gròsc* "pochi soldi" (ma anche *pùec scioldi, pùec ani*), *degùn sculéies* "nessuno scolaro", *n valgùn dis* "alcuni giorni", *cër uciei* "certi strani uccelli".

Circa *dut* c'è da osservare che se esso non è anteposto immediatamente la neutralizzazione è facoltativa: *dut i studënc* "tutti gli studenti", ma anche, e più frequentemente, *duc i studënc*⁹⁾ (ma necessariamente al plurale se dopo l'articolo segue un aggettivo: *duc i bón studënc* "tutti i buoni studenti").

Se gli aggettivi anteposti sono più di uno, si usa il plurale meno che per l'ultimo: *i bóni y i stlet pensières* "i buoni e i cattivi pensieri", ma tale regola non è assoluta.

Un costrutto del tutto particolare si ha con *cënt*, usato attributivamente; ad esempio *cënt matóns* "cento fuchi" può essere reso indeterminato: *n valgùn cënt matóns* "qualche centinaio di fuchi",¹⁰⁾ lasciando invariato anche *cënt*¹¹⁾ oltre che *valgùn*.

Talvolta - non sempre - anche *prim*, *ùlim(o)*, *medëm(o)* sono usati nella loro forma corta davanti a sostantivo plurale o a sintagma plurale: *i crestians di trëi prim seculi*,¹²⁾ *un di prim lëures* "uno dei primi lavori",¹³⁾ *i prim trëi dis* "i primi tre giorni"; altrimenti *i ùtimi dis* "gli ultimi giorni", etc.

Invece, *màjer* "più grande", *mënder* "più piccolo", *auter* "altro", *véd* "vecchio" (tutti aggettivi con il plurale in *-i*) non presentano mai neutralizzazione, pur essendo usualmente anteposti al sostantivo cui si riferiscono.

Come già detto nel § 1 di questo capitolo, tutti gli altri aggettivi (numerali a parte) sono preferibilmente posposti al sostantivo, e pertanto si flettono: *i laurànc nùeves* "i nuovi operai", *inviërns frëic* "inverni freddi" etc., e, per il femminile, *la cëses nùeves* etc.

9) Nei testi gardenesi dell'Ottocento e in quasi tutti i testi del Novecento è dato incontrare solo *duc i...* Per esempio, J. Steiner 1807, op. cit. nota 2, p. 46: *dutg i daents* "tutti i denti"; J. A. Vian, *Der Grödner und seine Sprache*, cit., p. 98: *dutg i Santg* "tutti i Santi"; p. 191: *dutg i bëhs* "tutti i beni". Questo costrutto è frequente nei "Calëndri" e in L. Runggaldier da Ferdenan, *Stories i Cianties per kei de*

Gerdeina, Dispruch 1921, e non manca anche in F. Piazza (*Pitla ustoria dla eves*, Bulsan 1977, p. 31: *duc i vasciei* "tutte le arnie"), anche se Piazza, in sede di riflessione grammaticale, propende per *dut* invariabile.

10) F. Piazza, op. cit., nota 9, p. 30.

11) Cf. W. Belardi, *Studi gardenesi V*, in "Ladinia" 7, p. 184, § 82.

12) *Calënder ladin per l'añ 1913*, p. 40.

13) F. Piazza, op. cit., nota 9, p. 42.

§ 3. Gli aggettivi *gran*, *sëul*, *miëur* e *tel* restano invariati anche rispetto al genere: come *i gran fùesc* "i grandi fuochi", così anche *la gran cëses* "le grandi case", *na gran familia*,¹⁴⁾ *la gran festes*¹⁵⁾ "le grandi feste", *gran majóns* "grandi stanze", *la miëur ëiles* "le donne migliori", *na tel catacomba* "una tale catacomba",¹⁶⁾ *tel stòries y tel trasmisciòns* "certe storie e certe trasmissioni", *la sëul rujneda* "l'unica lingua".

Ma *tel* nel maschile plurale si flette: *tei pitli mutóns* "certi ragazzini", *tei ricóns* "certi signoroni".

Il numerale cardinale *dói* "due" (e *tramedói* "entrambi") in funzione aggettivale (e ovviamente preposto) resta invariabile rispetto al genere: *chësta doi mutàns* "queste due ragazze", *cun tramedoi mans* "con entrambe le mani" (il femminile *dóves* è sostantivo: *chësta dóves* "queste due (donne)").

Di *cant* "quanto" si ha solo questa forma al singolare, mentre al plurale si ha *canc* per il maschile e *cantes* per il femminile (vedi nota 1).

Le forme "piene" posposte (e predicative) di *gran* sono *grant* pl. *-nc*, *granda* pl. *-ndes*.

§ 4. Gli aggettivi neutralizzabili quanto al numero, qualora siano eccezionalmente posposti, magari con costrutti particolari che ne accentuino l'autonomia, sono flessi regolarmente al plurale: *mutóns pùeresc defin* "ragazzi proprio poveri", *majóns tan grandes* "stanze così grandi", *mutàns blòtes de mus* "ragazze graziose d'aspetto", etc.

§ 5. Alcuni sostantivi che indicano unità di misura (*brac* "braccio", *chilo*, *ëura* "ora", *miër* "miglio", *ste* "staio", *var* "passo")¹⁷⁾ nonché altri come *cólp* "colpo, tiro (di arma da fuoco)" e *gòt* ~ *gò* "bicchiere" restano invariati se sono preceduti da una determinazione quantitativa: *trëi brac de lënia* "tre bracciate di legna", *10 chilo* "dieci chili", *na marcia de diësc ëura* "una marcia di dieci ore", *n dói ëura y mesa* "circa due ore e mezza", *passè n valgun' ëura* "passare alcune ore", *193.030 miër*,¹⁸⁾ *cin ste de blava* "cinque staia di frumento", *dò cënt var* "dopo cento passi", *mò n tan de var* "ancora un po' di passi", *tira dói cólp*, *trëi gò' de vin* etc.

Anche *di* "giorno" dopo *òto* (allotropo di *òt* "otto") e *chindesc* "quindici" resta invariato:¹⁹⁾ *òto di* (ma *òt dis*). L'invarianza si ha nel conto dei giorni per fissare una data, nel caso sia di una settimana + 1 giorno, sia di due settimane + 1 giorno, oppure per indicare i primi o gli ultimi otto o quindici giorni di un mese, di un anno; per esempio *dan òto di* "otto giorni fa", *òto di a la longia* "per otto giorni".²⁰⁾

14) *Calënder ladin per l'añ 1914*, p. 38.

15) F. Piazza, op. cit., vedi nota 9, p. 41.

16) *Calënder ladin per l'añ 1913*, p. 41.

17) Per *grad* vedi W. Belardi, *Studi Gardenesi V*, in *Ladinia* 7 (1983), pg. 189, § 89.

18) *Calënder ladin per l'añ 1913*, p. 55.

19) Già nei primi "Calëndri" e in Archangelus Lardschneider-Ciampac, *Wörterbuch der Grödner Mundart*, Innsbruck 1933 (ristampa Nieder-

walluf 1971).

20) "L'Amik di Ladins", 15.6.1905, p. 1: *dañ òto di ai metù mañ koi mures per šgrandi la dliesha* "otto giorni fa hanno cominciato con le mura per ingrandire la chiesa"; *Calënder ladin per l'añ 1913*, p. 34; *òto di dò* "dopo otto giorni"; p. 42: *te 15 di* "in quindici giorni"; "Nos Ladins" 1.1.1951, p. 3: *i prim chindesc di*.

Tali sostantivi, quando non sono usati come nomi di unità di misura, hanno regolarmente la desinenza di plurale, anche se preceduti da numerali: *ntan duta l'ëures de scola* "durante tutte le ore di scuola", *trùep(e)sc de chili me n é-i purtà* "me ne sono portati molti chili", *vosc vâres* "i vostri passi", *na miliòn de vares* "un milione di passi" (per indicare una grande quantità indeterminata di cammino), *ie é rôt trëi gòc* "ho rotto tre bicchieri"; *ot dis* "otto giorni" (qualsiasi).

§ 6. I plurali di *nost* "nostro" e di *vost* "vostro", rispettivamente *nosc* e *vosc*, si usano indifferentemente al plurale e al singolare:²¹⁾ *nosc autist* "il nostro autista", plurale *nosc autistc*; *nosc bel Urtijëi* (maschile!) "la nostra bella Ortisei".

In senso inverso lo stesso discorso vale anche per *nosta* e *vosta*, formalmente singolari, per quanto detto nel § 1 di questo capitolo.

Di prossima pubblicazione:

WALTER BELARDI

**ANTOLOGIA DELLA LIRICA
LADINA DOLOMITICA**

(testi e traduzioni)

*

Bonacci Editore
Via P. Mercuri 23
00193 Roma